

Creazione e ricreazione di un personaggio postmoderno: il caso di Salvatore nel *Nome della rosa* di Umberto Eco

Creation and re-creation
of a postmodern character:
the case of Salvatore in Umberto Eco's
The Name of the Rose

Robert Grošelj

University of Ljubljana

robert.groselj@ff.uni-lj.si

<https://orcid.org/0000-0002-4105-2013>

Abstract

The article is dedicated to the analysis of the linguistic-textual representation of Salvatore in Umberto Eco's novel *The Name of the Rose* and its Slovene, Croatian, Czech and Polish translations. The first part of the article deals with different linguistic and intertextual layers composing Salvatore's original utterances, while the second part is devoted to Salvatore's translated language, concentrating – primarily – on his heteroglossia and intertextuality. Salvatore is a grotesque plurilinguistic and intertextual character born out of the rich erudite imagination of Umberto Eco. The four translated Salvatores appear also as strange babelic monks whose multilingualism expands by adding a dominant Slavic linguistic element to the source-text heteroglossia. The intertextual dimension of translated Salvatores, on one hand, diminishes as most source-text citations blend into the translated linguistic mosaic, but, on the other hand, it also increases by gaining an additional metatextual (translational) dimension and, equally important, by incorporating a substantial part of Eco's original text.

Keywords: heteroglossia, intertextuality, Slavic translations, postmodern literature, *The Name of the Rose*

INTRODUZIONE

A chi ha letto *Il nome della rosa* è rimasta probabilmente impressa nella mente l'immagine del monaco che si avvicina a Guglielmo e Adso mentre stanno contemplando le visioni orribili sul portale della chiesa, profendendo il sinistro *Penitenziagite*. È Salvatore, un monaco benedettino, uomo curioso e deforme, simile alle figure sul portale, che parla tutte le lingue e nessuna. Questo monaco grottesco e mistilingue ha catturato l'immaginazione di molti lettori e di molti studiosi che hanno dedicato pagine al suo strano linguaggio.

Ma Salvatore è anche un personaggio citazionale-intertestuale, che parla una lingua composta di frammenti di altri testi (in diverse lingue) – in fin dei conti, si tratta di un personaggio postmoderno e, per di più, creato da Umberto Eco – e che rivive la propria esistenza particolare in molti contesti traduttivi (il romanzo di Eco è stato tradotto in numerose lingue, ha generato versioni cinematografiche, televisive, teatrali, radiofoniche, fumettistiche ecc.). Dato che l'aspetto intertestuale della sua lingua e la sua ricreazione traduttiva hanno attirato finora un'attenzione limitata, ho deciso di dedicare il presente contributo all'analisi della costruzione testuale di Salvatore nel *Nome della rosa* e della sua ricreazione in quattro traduzioni slave.

1. OBIETTIVI, METODOLOGIA E CORPUS

Lo scopo dell'articolo è quello di analizzare l'aspetto linguistico-testuale di Salvatore, sia nel romanzo originale che nelle quattro traduzioni slave. Siccome *Il nome della rosa* rappresenta un'opera importante della letteratura postmoderna, caratterizzata, tra l'altro, dalla riappropriazione ironica – e.g. tramite pastiche, citazioni, intertestualità – di immagini, forme e codici culturali precedenti (Lea, 2006; Panebianco *et al.*, 2011, pp. 16, 22), si suppone che anche Salvatore rispecchi questa multidiscorsività postmoderna. Oltre a ciò, data la posizione centrale di Umberto Eco e della sua opera prima nel panocframa letterario mondiale, si può ipotizzare che i traduttori delle traduzioni analizzate abbiano cercato di preservare l'aspetto testuale generale di Salvatore, scegliendo però possibilità traduttive diverse risultanti in piccole dissomiglianze linguistiche e (inter)testuali degli enunciati di Salvatore tradotti.

Nella prima parte dell'analisi, come accennato, ho cercato di abbozzare la costruzione linguistico-testuale di Salvatore nel testo originale indicando i diversi strati linguistici e citazionali che compongono i suoi enunciati. La seconda parte analitica è dedicata, invece, alla ricostruzione linguistico-testuale di Salvatore in quattro traduzioni slave. L'analisi degli enunciati di Salvatore tradotti si basa su una classificazione semplificata (adattata) delle tecniche traduttive di Molína e Hurtado Albir (2002, pp. 509-511). La distinzione traduttiva generale in questo contributo è tra i prestiti (elementi del testo originale preservati nella traduzione) e i cambiamenti traduttivi

che includono la traduzione letterale / fedele, varianti (cambiamenti linguistici lungo l'asse diacronica, diatopica et sim.; ne fanno parte anche cambiamenti tra lingue imparentate), e.g. latino *dicunt* → italiano *dicono*, spagnolo *muchissimo* → italiano *mol-tissimo*; amplificazioni (elementi testuali aggiunti o ripetuti); omissioni di elementi testuali; equivalenti (elementi idiomatici stabiliti e originali), e.g. italiano *gazzesi* → sloveno *boglolimi* (probabilmente errato per *bogomili*); modulazioni (cambiamenti traduttivi più elaborati corrispondenti al contenuto del frammento testuale di partenza), e.g. italiano *ch'elli dicono falso* → ceco *že to není pravda* 'che questo non è vero'. Separatamente viene commentata la traduzione delle citazioni. L'analisi quantitativa dell'uso delle tecniche traduttive si basa su elementi testuali (parole) del testo originale (circa 530 elementi).

Come già menzionato, nel presente lavoro si analizza la costruzione linguistica di Salvatore nel romanzo *Il nome della rosa* di Umberto Eco (per l'analisi è stata usata l'edizione del 1986; Eco) e la sua ricostruzione in quattro traduzioni slave: la traduzione slovena, *Ime rože* (Eco^S, 2004), tradotta da Srečko Fišer, un importante traduttore sloveno di autori americani, inglesi e italiani (ha tradotto anche opere francesi e croate); la traduzione croata, *Ime ruže* (Eco^{CR}, 1989), tradotta da Morana Čale-Knežević, traduttrice croata di autori francesi e latini (da Goldoni ad Ammaniti), nonché professoressa di letteratura italiana all'Università di Zagabria; la traduzione ceca, *Jméno růže* (Eco^{CZ}, 2009), tradotta da Zdeněk Frýbort, un prolifico traduttore ceco soprattutto di autori italiani (da Aretino e Alfieri fino a Montanelli e Busi); e la traduzione polacca, *Imię róży* (Eco^P, 1987), tradotta da Adam Szymanowski, matematico, scalatore e traduttore polacco di autori italiani (specialista di Eco), inglesi e francesi.

2. IL NOME DELLA ROSA DI UMBERTO ECO

Il romanzo *Il nome della rosa*, pubblicato nel 1980, è scritto da uno degli autori postmoderni più importanti – il grande intellettuale (medievista, filosofo, semiologo, studioso di letteratura) e scrittore italiano Umberto Eco (1932-2016), autore di numerosi saggi e romanzi. Il romanzo, ambientato nel 1327 in un monastero benedettino nell'Appennino settentrionale, è narrato da uno dei due protagonisti, il monaco benedettino Adso da Melk, che – divenuto anziano – ricorda gli eventi nell'abbazia e l'investigazione svolta dal suo maestro, un francescano erudito di nome Guglielmo da Baskerville. Il frate francescano si è recato al monastero, accompagnato dal suo allievo, per partecipare a un delicato incontro tra i delegati papali e i frati francescani, protetti dall'imperatore. Nell'abbazia, in una settimana fatale, muoiono sette frati – le loro morti bizzarre sembrano tutte legate alla biblioteca labirintica che nasconde un segreto misterioso. Guglielmo con l'aiuto di Adso scopre il vero responsabile delle morti e il suo movente: Jorge da Burgos, un anziano frate cieco, nemico del riso perché contrario al principio di autorità e al dogma, ha orchestrato le morti dei monaci

avvelenando il libro che hanno letto – il volume della *Poetica* di Aristotele dedicato alla commedia e al riso (considerato perso). Jorge, dopo aver mangiato alcune pagine del libro, provoca un incendio che distrugge l'abbazia.

Il nome è un'opera di finzione metastorografica intertestuale postmoderna¹, basata – così racconta Eco sulle pagine introduttive del romanzo – su una traduzione del manoscritto di Adso da Melk, composto di frammenti senza un'evoluzione individuale (la sua narrazione si basa su testi patristico-scolastici e “pagine ospitate nella biblioteca di cui narra”; Eco, p. 14) e un pastiche letterario di generi diversi (romanzo di formazione, parabola, memorie, romanzo storico, romanzo giallo, ecc.), di vari discorsi (citazioni dalla Bibbia, da Pietro Abelardo, san Bernardo, Petrarca, Manzoni, Conan Doyle, Agatha Christie, Jorge L. Borges, Nietzsche, Wittgenstein, ecc.), di numerosi registri linguistici (Juri, 1991, p. 111; Tapodi, 2014, pp. 46-47, 50; Schilling, 2015, pp. 800-802). Tra le altre caratteristiche del *Nome* si possono annoverare una ricca varietà di contenuto, aspetti semiotico-filosofici (scolastici, razionalistici, dialettici), un'originale combinazione del passato e del presente, aspetti ludici (gioco, rebus, enigma), l'ironia e l'umorismo, il riso come difesa della ragione (Juri, 1991, p. 111).

3. LA CREAZIONE DI SALVATORE NEL *NOME DELLA ROSA*

Uno degli elementi intertestuali del *Nome* è anche Salvatore, un frate grottesco, che assomiglia a un animale e parla una lingua babelica. Salvatore, che era stato un eretico dolciniano, è diventato benedettino dopo la distruzione della sua setta. Verso la fine del romanzo Salvatore viene accusato di eresia, stregoneria e omicidi dall'inquisitore Bernardo Gui. Nonostante si tratti di un personaggio minore, il suo ruolo nel romanzo è importante e positivo – sono proprio le sue parole che aiutano Guglielmo a scoprire il passaggio nella stanza proibita della biblioteca.

Salvatore appare otto volte nel *Nome*: per la prima volta lo incontriamo il primo giorno (sesta), mentre Guglielmo e Adso osservano il portale della chiesa – Salvatore commenta le immagini ed esprime la propria opinione sulla vita al monastero; il secondo giorno (terza) il capo cuciniere sgrida Salvatore per aver regalato di nascosto un avanzo di pollo ai caprai; il terzo giorno (sesta) Salvatore racconta la sua vita avventurosa ad Adso e più tardi (vespri) Adso gli chiede di preparare la cena per lui e Guglielmo; il quarto giorno (prima) Guglielmo costringe Salvatore a confessargli il proprio passato, in seguito (compieta), invece, Salvatore decide di preparare una pozione per far innamorare una donna; il quinto giorno (nona) Salvatore e Remigio, il cellario, vengono interrogati dall'inquisitore Bernardo Gui; il sesto giorno (terza) Adso, durante un sogno, ha una breve visione di Salvatore.

¹ Nel romanzo Eco rende omaggio al grande teorico della postmodernismo, il filosofo francese Jean-François Lyotard, con *la grande bestia liotarda* pronunciata proprio da Salvatore (Eco, p. 436; cf. Eco, 2003, p. 104).

Diversi autori hanno descritto la lingua di Salvatore in un modo relativamente simile. English e Marr (2015, pp. 74-75) la considerano un idoletto strano, composto di frammenti linguistici diversi, mescolati apparentemente a caso, un risultato di *translanguaging*, un codice misto. Per Burke (2004, p. 113) si tratta di una lingua babelica, un misto di lingue, un'espressione della polifonia bachtiniana, un dialogo tra lingue o varietà linguistiche diverse che – grazie alla loro interanimazione – favorisce la creatività linguistica e letteraria. Secondo Geppert (2009, pp. 376-377) la lingua di Salvatore, emancipata da ogni norma valida, soprattutto dalla dominazione del latino, è raffazzonata da parti, parole e costruzioni linguisticamente diverse; Salvatore è considerato, allo stesso tempo, un distruttore di lingue (*Sprachzerreisser*) e un fai-da-te linguistico (*Sprachbastler*). Lamont (2016, pp. 54, 66) nota che la lingua di Salvatore, immagine della plurivocità bachtiniana, è composta dalle lingue di tutte le persone che ha incontrato, si tratta di un composito poliglotta, un miscuglio contorto di lingue. Viaggio (2006, p. 66) osserva che Salvatore parla una mescolanza di lingue romanze, una lingua inesistente, non “conosciuta” da nessuno, ma abbastanza comprensibile. Per Koch (2016, pp. 171, 175, 179, 186) la lingua di Salvatore è un costrutto artificiale che evoca lo stile di James Joyce; è un idioma non omogeneo, una combinazione di diverse varietà romanze, latino e tedesco, che testimoniano l'eredità culturale e la biografia linguistica di Salvatore, simile a un rizoma, composto da diversi tipi testuali (preghiera, commento, disputa, ricetta, descrizione). Benachir (2017, pp. 102, 110, 114-115, 126) descrive la lingua di Salvatore come una raffazzonatura linguistica, un pidgin alimentato dal caos linguistico. Kirby (2000, p. 37) considera Salvatore una mostruosità linguistica, semiotica, una manifestazione del carnevalesco bachtiniano.

Si potrebbe dire, dunque, che la lingua di Salvatore rappresenti un miscuglio babelico, caotico, ma tuttavia comprensibile, di diverse lingue (prevalentemente romanze, incluso il latino) e delle loro varietà, che corrisponde all'aspetto fisico del suo parlante (il sesto giorno, invece, nella visione di Adso, in un contesto onirico, Salvatore diventa “monolingue”, “normale”).

Le lingue usate da Salvatore comprendono l'italiano, il latino, lo spagnolo, il francese, il provenzale e il tedesco (Koch, 2016, p. 179; Benachir, 2017, pp. 120-121; cf. Wicke, 1991, p. 213; Burke, 2004, p. 113; Geppert, 2009, pp. 376-377), alcune loro varietà diatopiche e diacroniche (probabilmente anche diafasiche e diastratiche), forme corrette e incorrette (es. 1).

- (1) “*Vada per il casio in pastelletto,*” gli dissi. Ed egli scomparve verso le cucine, dicendomi di attenderlo. Arrivò mezz'ora dopo con un piatto coperto da un panno. L'odore era buono.
 “*Tene,*” mi disse, e mi allungò anche una lucerna grande e piena di olio.
 “*Per che fare?*” chiesi.
 “*Sais pas, moi,*” disse con aria sorniona. “*Fileisch tuo magister vuole ire in loco buio esta noche*” (Eco, p. 223).

Il frammento citato include due enunciati di Salvatore, composti da elementi latini (l'imperativo *tene* 'tieni', il sostantivo *magister* 'maestro', l'infinitivo *ire* 'andare' che può appartenere anche all'italiano antico), francesi (il costrutto negativo colloquiale *sais pas, moi* 'non lo so, io'), tedeschi (l'avverbio modale *fileisch* 'forse', una realizzazione diatopica renana, alto sassone o turingese di *vielleicht*; potrebbe trattarsi anche di una pronuncia tedesca erronea, straniera), italiani (l'aggettivo possessivo *tuo*, la forma verbale presente *vuole*, il sintagma preposizionale *in loco buio* – *loco* potrebbe essere un sostantivo dell'italiano antico, poetico o regionale) e spagnoli (il sintagma nominale *esta noche* 'questa notte'). Si potrebbe, inoltre, menzionare il carattere maccheronico dei nessi *tuo magister* e *vuole ire* (cf. ter Horst, 2017, pp. 1-2).

Ma la lingua di Salvatore non è soltanto un esempio di *translanguaging*, un codice misto – analizzandola, ho potuto constatare che si tratta anche di un montaggio di citazioni letterali o adattate (e tradotte): dalla canso provenzale *Atressi con l'orifanz* 'Come l'elefante' del trovatore Rigaut de Berbezilh (probabilmente intorno alla metà del XII sec.; es. 2); dalla poesia *Quasi ogni greco per comun* dell'Anonimo Genovese (XIII sec.; es. 3); dalla *Vulgata* (Marco 8,33; es. 4); dall'opera teatrale *Ubu Roi* (1896) di Alfred Jarry (es. 5); dal libro di cucina *Libro de Arte Coquinaria* (la ricetta del *casio in pastelletto* 'formaggio in padella') di Martino da Como (XV sec.; es. 6); dal poema misogino italiano *Proverbia quae dicuntur super natura feminarum* 'Detti intorno alla natura delle femmine', scritto da un anonimo veneto (XIII sec.; es. 7); dal *Tesoro*, un'opera enciclopedica (la versione originale e il volgarizzamento duecentesco), scritta da Brunetto Latini (XIII sec.; si veda Bolton Holloway, 1993, p. 253; es. 8); la traduzione (adattamento) di *Le petit Albert*, un libro degli incantesimi francese (XVIII sec.; es. 9); un proverbio dalla novella *Dialogus Salomonis et Marcolphi* (sec. XV; es. 10); dal trattato allegorico-moralizzante *Della miseria dell'uomo* (pubblicato nel 1836) di Bono Giamboni (XIII sec.; es. 11); l'invocazione evangelica trinitaria in latino (es. 12).

(2) jois m'es dols e plazer m'es dolors 'gioia m'è duolo e piacere sofferenza' (Eco, p. 54).

(3) Semper m'aguaita in qualche canto per adentarme le carcagna 'sempre mi aspetta in qualche angolo per addentarmi le calcagna' (Eco, p. 54).

(4) vade retro 'retrocedi' (Eco, p. 55).

(5) merdre 'merda' (Eco, p. 128).

(6) Pigli el casio che non sia troppo vecchio, né troppo insalato [...] 'prendi il formaggio che non sia troppo vecchio né troppo salato' (Eco, p. 223).

(7) Oh, femena che vendese como mercandia, no po' unca bon essere, ni aver cortesia [...] 'Oh, donna che si vende come una mercanzia non può essere mai buona né gentile' (Eco, p. 271).

- (8) Est lo reys dei serpenti, tant pleno del veleno che ne riluce tuto fuori! [...] ‘È il re dei serpenti, tanto pieno del veleno che lo emette tutto fuori’ (Eco, p. 311).
- (9) [...] gli si volge il muso a levante e gli si pronuncia nell’orecchio, tre volte a voce bassa, le parole “Gaspere, Melchiorre, Merchisardo” (Eco, p. 223). = [...] vous lui tournerez la tete du cote de soleil levant et vous penchant sur son oreille gauche vous prononcerez troisfois a voix basse les paroles suivantes et vous partirez aussi tot: Caspar, Melchior, Merchisard (Northcote, 1903, pp. 198-199).
- (10) Qui non habet caballum vadat cum pede ... ‘chi non ha un cavallo vada a piedi’ (Eco, p. 378).
- (11) [...] come hanno nome tutte queste risie ... Paterini, gazzesi, leoniste, arnaldiste, speroniste, circoncisi ... (Eco, p. 378).
- (12) [...] in nomine patre et filio et spiritis sanctis ‘nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo’ (Eco, p. 378).

Salvatore è – come il romanzo che lo ospita – un capolavoro plurilinguistico, eteroglossico, intertestuale, nato dai frammenti testuali anacronistici e variegati (cf. i diversi tipi e generi testuali) della ricca biblioteca intellettuale di Umberto Eco. Salvatore è una “bestia liotarda”.

4. LA RICREAZIONE DI SALVATORE IN QUATTRO TRADUZIONI SLAVE DEL *NOME DELLA ROSA*

In tutte e quattro le traduzioni slave analizzate, l’immagine di Salvatore cambia, sia dal punto di vista linguistico che da quello intertestuale.

4.1. LA TRADUZIONE SLOVENA

Il traduttore sloveno ha preservato approssimativamente il 37% degli enunciati originali di Salvatore, il 63% della sua lingua originale ha subito invece dei cambiamenti, tra i quali dominano le traduzioni più o meno letterali (il 60% di tutte le soluzioni traduttive; si vedano le parti preservate e tradotte negli es. 13-16). Le altre possibilità traduttive includono varianti (8 elementi), cioè l’uso di elementi latini al posto di quelli italiani (e viceversa), e.g. *dicunt* vs *dicono* (es. 13), o l’uso di sinonimi diacronici o diatopici, modulazioni (7 elementi), e.g. *minorit ne fraticello* ‘né minorita né fraticello’ vs *un fraticello minorita* (es. 14), *uničiti* ‘distruggere’ vs *schernisca* (es. 16), omissioni minori (3 elementi), e.g. *ve* ‘sa’ vs *el sa* (es. 15), ed equivalenti (3 elementi

idiomatici originali), e.g. *boglolimi*, *božjeoblastniki* corrispondenti a *gazzesi*, *speroniste* (es. 16).² Nella traduzione slovena appaiono anche tre piccole aggiunte non previste nel testo di partenza, e.g. *saj so* ‘ma sono’ vs *sono* (es. 14)³.

- (13) Et ko jo ta dva ugrizneta, bellula teče k fenikuli ali cicerbitu in grize et redet ad bellum. Et dicunt da zgrabi per li oculi, ampak drugi *dicunt* da tisti *dicunt* laži (Eco^S, p. 284). = Et quando loro la mordono, la bellula corre alla fenicula o a la circerbita et ne denticchia, et redet ad bellum. Et dicunt che ingenera per li oculi, ma li più *dicono* ch’elli *dicono* falso (Eco, p. 311).
- (14) “*Saj so filii Dei*,” je dejal Salvatore, “Jezus je rekel, da facite njemu tisto, kar facite enemu od teh *siromakovi*.” [...] “Nisem *minorit ne fraticello!* Jaz sem menih sancti Benedicti! *Merdre* a toy, usrani bogomil!” (Eco^S, p. 115). = “Filiu Dei, sono,” disse Salvatore, “Gesù ha detto che facite per lui quello che facite a uno di questi *pueri!*” [...] “Non sono *un fraticello minorita!* Sono un monaco Sancti Benedicti! *Merdre* à toy, bogomilo di merda!” (Eco, p. 128).
- (15) Kaj jaz vem, gospod, kako se kličejo vse te *rezije* ... Paterini, *boglolimi*, leonisti, arnoldovci, *božjeoblastniki*, obrezanci ... Jaz nisem homo literatus, peccavi sine malitia in prevzvišeni gospod Bernard Ø ve, in upam v indulgentia sua *in nomine patre et filio et spiritis sanctis* ... (Eco^S, p. 346). = Che so io signore come hanno nome tutte queste *risie* ... Paterini, *gazzesi*, leoniste, arnaldiste, *speroniste*, circoncisi ... Io non son homo literatus, peccavi sine malitia e il signor Bernardo magnificentissimo *el sa*, et ispero ne l’indulgentia sua *in nomine patre et filio et spiritis sanctis* ... (Eco, pp. 378-379).
- (16) “Oh, femena ki se prodaja como roba, no po essere nič prida, brez vsake olike”, je pohitel Salvatore. [...] “Deu, kako so zle femene zvite! Noč in dan mislijo, kako *uničiti* človeka” (Eco^S, p. 247). = “Oh, femena che vendese como mercandia, no po’ unca bon essere, nì aver cortesia”, recitò Salvatore. [...] “Deu, quanto son le femene de malveci scaltride! Pensano di e note como l’omo *schernisca*...” (Eco, p. 271).

La traduzione slovena include anche varianti e deviazioni ortografiche, lessicali o grammaticali slovene, e.g. *siromakovi* anziché *siromakov* (il genitivo; es. 14), *rezije* invece di *herezije* (es. 15), le espressioni regionali / colloquiali, e.g. *se kličejo* ‘si chiama’ al posto di *se imenujejo* (es. 15), *familija* ‘famiglia’ (Eco^S, p. 346) vs *družina*, con cui il traduttore cerca di riprodurre la stranezza linguistica di Salvatore. Nella traduzione slovena Salvatore diventa – dal punto di vista dell’elemento linguistico do-

² L’espressione *boglolimi* dovrebbe rappresentare una pronuncia errata di *bogomili*, mentre *božjeoblastniki* ‘aventi il potere di Dio’ si trovano nel dizionario di Hipolit Novomeški, un autore e linguista barocco sloveno.

³ Qualche soluzione traduttiva risulta problematica, e.g. In *napade* ‘attacca, aggredisce’ la serpe et *jo mlati* ‘la pesta’ (Eco^S, p. 284). = E *assi* ‘anche’ la serpe et *la botta* ‘il rospo’ (Eco, p. 311).

minante – sloveno (il 62% della sua lingua), rimanendo però anche plurilingue, continuando a parlare una lingua mista, con elementi linguistici diversi ed errori. Il suo carattere citazionale, invece, si appiattisce, nella maggioranza dei casi si nasconde dietro la traduzione: il traduttore sloveno ha preservato – più o meno interi – il frammento della canso provenzale, *vade retro, merdre* (es. 14) e l’invocazione trinitaria evangelica (es. 15).

4.2. LA TRADUZIONE CROATA

Nella traduzione croata è preservato il 38% della lingua originale di Salvatore, il resto degli enunciati (il 62%) ha subito invece dei cambiamenti – nella maggioranza dei casi si tratta di traduzioni più o meno letterali (il 50%; si vedano le parti preservate e tradotte negli es. 17-21), seguite da varianti linguistiche (il 9%), cioè da elementi latini al posto di quelli italiani, e.g. *quod operat vs che ingenera* (es. 17), *tuus, locum vs tuo, loco* (es. 18), *quae vs che* (es. 19), *nomina habent vs hanno nome* (es. 20), sinonimi italiani diacronici e diatopici, e.g. *spero vs ispero* (es. 20), ed espressioni francesi al posto di quelle italiane, e.g. *aussi vs assi*. Le altre tecniche traduttive includono modulazioni, cambiamenti traduttivi più elaborati (11 elementi), e.g. *ubi mračnae tenebrae sunt* ‘dove sono ombre buie’ vs *buio* (es. 18), in cui la modulazione – diffusione – include anche una variazione linguistica maccheronica, o *sram je bilo* ‘si vergogni’ vs *ni aver cortesia* (es. 19), omissioni minori (5 elementi), e.g. *femene vs femene de malveci* (es. 19), e due equivalenti, e.g. *tricae et kučinae* corrispondente a *risie* (es. 20).⁴ Spesso la traduttrice croata ricorre anche ad amplificazioni (28 elementi), alcune piuttosto originali (maccheroniche), e.g. *vрати se ad bitkam* (es. 17), *zlo ne misleći* (es. 20), *non est lud, vrebа me, ovdje* (es. 21), con cui Salvatore chiarisce o precisa le proprie affermazioni, parafrasandole.

- (17) Et quando je uiju, bellula trči ad fenicula ili ad circerbitam et je žvače, *et redet ad bellum, vрати se ad bitkam!* Et dicunt *quod operat* preko oculos, ali mnogi *dicunt quod illi dicunt* krivo (Eco^{CR}, p. 252). = es. 13.
- (18) Fileisch magister *tuus* hoće ire in *locum ubi mračnae tenebrae sunt*, esta nocte. (Eco^{CR}, p. 183). = Fileisch *tuo* magister vuole ire in *loco buio* esta nocte (Eco, p. 223).
- (19) “Oh, femena *quae* se proda como roba, nikako non valet, *sram je bilo*”, odglumi Salvatore. [...] “Deu, kako sunt te femene Ø scaltride! Dan et noć smišljaju como hominem ruinare...” (Eco^{CR}, p. 222). = es. 16.

⁴ L’espressione *tricae et kučinae* è l’adattamento parziale ortografico e lessicale latino dell’espressione idiomatica croata *trice i kučine* ‘sciocchezze, cose senza valore’.

- (20) Što ja znam, *gosparu* moj, koja sve *nomina habent te tricae et kučinae*... Patareni, leonisti, arnaldisti, speronisti, obrezani... Ja *nis* homo literatus, peccavi *sine malitia*, *zlo ne misleći*, el zna gospodin Bernardus magnificentissimus, et *spero* u indulgentia sua in nomine *patre et filio et spiritis sanctis*... (Eco^{CR}, p. 305). = es. 15.
- (21) Ha, ha, *gušta vas* ista negromancija de Domini Nostri Iesu Christi! Et anco *jois m'es dols i plazer m'es dolors*... Cave el diabolo! Semper *me* u nekom kutu *aguaita*, *vreba me* da me ugrize za pete. Ali Salvatore *non est lud*, non est insipiens! Bonum monasterium, et *ovdje*, *aqui* se ji et se moli dominum nostrum. Et ostalo valet smokvu suhu (Eco^{CR}, p. 48). = Ah ah, *ve piase* ista negromanzia de Domini Nostri Iesu Christi! Et anco *jois m'es dols e plazer m'es dolors*... Cave el diabolo! Semper *m'aguaita* in qualche canto per adentarme le carcagna. Ma Salvatore *non est insipiens*! Bonum monasterium, et *aqui* se magna et se priega dominum nostrum. Et el resto valet un figo seco (Eco, p. 54).

La traduttrice croata gioca spesso con la lingua di Salvatore – oltre a parole e locuzioni maccheroniche latino-croate, e.g. *bitkam* (l' accusativo sg. latino di *bitka* 'battaglia'), *mračnae* (il nominativo pl. latino di *mračan* 'buio'), *tricae et kučinae* (es. 17-18, 20), usa anche varianti e deviazioni ortografiche, grammaticali, lessicali (croate e non): e.g. *nis* 'non sono' al posto di *nisam* (es. 20), le espressioni dialettali e colloquiali, e.g. *gospar* 'signore' al posto di *gospodin* (es. 20), *gušta vas* (con l' accusativo erroneo) anziché *svidā se vama* 'vi piace' (con il dativo; es. 21). Anche nella traduzione croata, dunque, Salvatore parla una lingua "rappezzata", strana; il suo elemento linguistico dominante è quello croato (circa il 52%), ma allo stesso tempo la traduttrice ha deciso di preservare in modo più cospicuo anche il suo carattere latino-romanzo. L'aspetto citazionale del monaco nella traduzione croata si indebolisce subendo, nella maggioranza dei casi, una trasformazione traduttiva, cf. cinque frammenti citazionali di partenza rimasti: la parte della canso provenzale (es. 21), *vade retro, merdre*, il proverbio dalla novella *Dialogus Salomonis et Marcolphi* e l' invocazione trinitaria (es. 20).

4.3. LA TRADUZIONE CECA

Il traduttore ceco ha deciso di mantenere il 29% degli enunciati originali di Salvatore e di cambiarne il rimanente 71%. Tra le soluzioni traduttive dominano, come si potrebbe prevedere, le traduzioni più o meno letterali (il 56% della lingua di Salvatore; per le parti preservate e tradotte si vedano gli es. 22-26), seguite da un numero piuttosto alto di omissioni (29 elementi), e.g. *ti* 'questi' vs *queste risie* (es. 22), l' omissione di *e* (es. 25; cf. anche l' omissione erronea di *et...* 'l topo' nell' es. 25), modulazioni (19 elementi), e.g. *že to není pravda* 'che questo non è verità' vs *ch'elli dicono falso* (es. 23), *lovi* 'caccia' vs *assì* (es. 25), e una ricca variazione linguistica (19 elementi) –

espressioni latine al posto di quelle italiane, e.g. *locum oscurum* vs *loco buio* (es. 24), espressioni italiane al posto di quelle francesi e spagnole, e.g. *moltissimo* vs *muchissimo* (es. 25), espressioni francesi invece di quelle italiane o provenzali, elementi spagnoli invece di quelli italiani, sinonimi tedeschi, e.g. *vielleicht* vs *fileisch*, e latini (es. 24); la traduzione ceca include anche alcuni equivalenti idiomatici (11 elementi), e.g. *katarini* vs *gazzesi* (es. 22), *nestojí za řeč* ‘non vale parlarne’ vs *valet un figo seco* (es. 26). Il traduttore ceco si è servito inoltre di 10 amplificazioni, e.g. *dobře* ‘bene’ assente nell’originale (es. 26).⁵

- (22) Co já vím, pane, jak se jmenují všichni ti Ø... patarini, *katarini*, leonisti, arnaldisti, speronisti, obřezaní... Já nejsem homo literatus, peccavi sine malitia a signor Bernardo magnificentissimo to ví a doufám v indulgentia sua *in nomine patre et filio et spiritis sanctis*... (Eco^{CZ}, p. 312). = es. 15.
- (23) Když ji kousnou, currit ad feniculum čili k cicirbitě a hryzne si et redet ad bellum. Et dicunt, že rodí očima, ale většina říká, že *to není pravda* (Eco^{CZ}, p. 256). = es. 13.
- (24) *Vielleicht* esta noche tvůj magister chce jít in *locum oscurum* (Eco^{CZ}, p. 183). = es. 18.
- (25) Bestiola parvissima est, o něco delší než myš, nenávidí Ø *moltissimo*. Ø Loví hady a ropuchy (Eco^{CZ}, p. 256). = Bestiola parvissima est, più lunga alguna cosa che 'l topo, et odiala 'l topo *muchissimo*. *E assì* la serpe et la botta (Eco, p. 311).
- (26) Ach, ach, vám se líbí tato negromanzia de Domini Nostri Iesu Christi! Anco *jois m'es dols e plazer m'es dolors*... Cave el diablo! Pokaždé mě drapne v nějakém koutě a kouše do pat. Ale Salvator non est insipiens! Bonum monasterium, et aqui se *dobře* jí a modlí k dominum nostrum. A zbytek *nestojí za řeč* (Eco^{CZ}, p. 42). = es. 21.

Come le prime due traduzioni, anche la traduzione ceca include – oltre alla ricchezza traduttiva già presentata – altre varianti linguistiche: e.g. *pueris* (Eco^{CZ}, p. 102) al posto di *pueri*,⁶ il verbo espressivo ceco *drapnout* ‘afferrare’ al posto di *uchopit* (es. 26), l’imperativo colloquiale ceco *vem* ‘prendi’ (Eco^{CZ}, p. 183) vs *vezmi*. La lingua di Salvatore nella traduzione ceca è un miscuglio linguistico, con la base ceca (il 63% dei suoi enunciati), in cui appaiono cinque citazioni dal testo originale: il verso della canso di Rigaut de Berbezilh (es. 26), *vade retro, merdre*, il proverbio dal *Dialogus Salomonis et Marcolphi* e l’invocazione trinitaria (es. 22).

⁵ Nella traduzione ceca appare anche qualche svista traduttiva, e.g. *nenávidí* ‘odia’ vs *odiala* ‘l topo ‘la odia il topo’ (es. 25).

⁶ La forma corretta, secondo la sintassi ceca, sarebbe (*pro tyto*) *pueros* con l’accusativo pl.; l’ablativo pl. *pueris* sarebbe richiesto invece dalla preposizione latina *pro*.

4.4. LA TRADUZIONE POLACCA

La traduzione polacca mantiene il 35% della lingua originale di Salvatore, il resto della sua lingua (il 65%), invece, è cambiato – la maggior parte delle soluzioni traduttive rappresentano traduzioni più o meno letterali (il 61%; si vedano le parti preservate e tradotte negli es. 27-30). Tra le altre possibilità traduttive, meno frequenti, si trovano modulazioni (9 elementi), e.g. *wąskie paski, kwadraty* ‘strisce strette, quadrati’ vs *feteline a boconi quadri, kiedy zmięknie* ‘quando si ammorbidisce’ vs *come te pare sia tenero* (es. 27), alcune omissioni minori (6 elementi), e.g. l’equivalente mancante di *speroniste* (es. 28) o *femene malveci* vs *femene de malveci* (es. 29), varianti linguistiche (5 elementi), e.g. espressioni spagnole al posto di quelle italiane, e.g. *todo gorący* ‘tutto caldo’ vs *caldo caldo* (es. 27), espressioni italiane al posto di quelle provenzali, varianti latine diacroniche o ortografiche, e.g. *sucrum* vs *zucharum* (es. 27), e un eventuale equivalente inventato, i.e. *gazzalici* (es. 28). In pochi casi il traduttore polacco ha optato per qualche aggiunta (5 elementi), e.g. *ino* ‘solo’ (es. 29), *est* (es. 30).⁷

- (27) *Robię, robię syr w zasmażce. [...] Weż el syr, który nie będzie zbyt stary ani zbyt nasolony, i pokrój na wąskie paski, kwadraty albo sicut zechcesz. [...] A w to vamos a poner dwa plastry syra, a kiedy zmięknie, sucrum et cannella supra positurum du bis. I podawać natychmiast in tabula, gdyż należy spożywać todo gorący. [...] Masz (Eco^p, p. 256). = Facio mi, facio el casio in pastelletto. [...] Pigli el casio che non sia troppo vecchio, né troppo insalato e tagliato in feteline a boconi quadri o sicut te piace. [...] E dentro vamos a poner due fette de casio, e come te pare sia tenero, zucharum et cannella supra positurum du bis. Et mandalo subito in tabula, che se vole mangiarlo caldo caldo. [...] Tene (Eco, p. 223).*
- (28) *Co ja wiem, panie, jakie nazwy są wszystkich tych ferezji ... Patareni, gazzalici, leoniści, arnoldyści, Ø obrzezańcy. Nie jestem homo literatus, peccavi sine malitia, zaś pan Bernard wspaniały el sa, et nadzieję mam na pobłażliwość sua in nomine patre et filio et spiritis sanctis... (Eco^p, p. 436). = es. 15.*
- (29) – *Och, femena, która sprzedawa się como towar, nie może bon essere ni aver cortesia – wyrecytował Salwator. [...] – Deu, jakież są femene Ø malveci scaltride! Myślą dniem i nocą ino como męża zwieść... (Eco^p, p. 312). = es. 16.*
- (30) *Ach, ach, ve piase ista nekromancja Domini Nostri Jesu Christi! Et anco iois m’es dols e plazer m’est dolors... Cave el diabolo? Semper m’aguaita w jakąś pieśń, by ukąsać mnie w kark. Ale Salwator non est insipiens! Bonum monasterium et tutaj*

⁷ Anche nella traduzione polacca si potrebbe parlare di qualche disattenzione traduttiva, e.g. il provenzale *oc* ‘si’ tradotto con l’interiezione *och* (Eco^p, p. 358), probabil. *pieśń* ‘canto, cantico’ (es. 30) vs *canto* ‘angolo’; cf. anche la traduzione *Nie widzisz, że to behemot, wielka, dzika bestia* ‘beemot, la grande bestia selvatica’ z książki Hioba! (Eco^p, p. 502). = Non vedi che questa è *la grande bestia liotarda* del libro di Job? (Eco, p. 436), in cui si perde l’interessante omaggio echiano al padre del postmodernismo.

se magna et se priega dominum nostrum. *Zasię* reszta valet *est* wyschlej figi (Eco^p, p. 56). = es. 21.

La variazione riguarda anche il polacco di Salvatore – il traduttore usa talvolta espressioni antiquate, e.g. *zasię* ‘ma’ vs *zaś* (es. 30), *nader* ‘molto’ (Eco^p, p. 358) vs *bardzo*, forme colloquiali, e.g. *masz* ‘tieni’ invece di *proszę* (es. 27), ed errate (o antiche), e.g. *czynita* ‘fate’ (l’antico duale?; Eco^p, p. 141) vs *czynicie* (plurale), *robię* ‘faccio’ al posto di *zrobię* ‘farò’ (es. 27), che rappresentano un altro strato interessante della complessità linguistica di Salvatore. Salvatore polacco, quindi, parla una lingua babelica, ricca e strana, questa volta di base polacca (il 61% della sua lingua), ma non solo – il traduttore polacco ha mantenuto anche cinque citazioni di partenza, cioè gli stessi frammenti come la traduttrice croata e il traduttore ceco (*cf.* le citazioni dell’invocazione trinitaria e della canso provenzale negli es. 28, 30).

5. DISCUSSIONE E CONCLUSIONE

Salvatore è uno dei personaggi più originali del *Nome della rosa*, con un passato complesso, che parla un miscuglio linguistico babelico di base romanza, con elementi italiani, latini, spagnoli, francesi, provenzali e tedeschi (e le loro varianti diatopiche e diacroniche, diafasiche e diastratiche, con forme corrette ed errate). Ma alla sua polifonia linguistica, al suo grottesco *translanguaging*, il continuo muoversi tra codici e strati linguistici diversi, bisogna aggiungere anche il suo carattere intertestuale-citazionale. Infatti, la lingua di Salvatore è ingegnosamente composta da diverse citazioni, alcune derivanti dalla sua formazione religiosa (dai testi religiosi e riti liturgici, e.g. l’invocazione trinitaria, la *Vulgata*), altre apparentemente appartenenti al suo quotidiano, ad altre esperienze di vita (*cf.* riguardanti la sua vita emotiva, le idee religiose e socio-culturali, abilità culinarie, conoscenze biologiche e magiche), che hanno la loro origine testuale in opere letterarie (poetiche, narrative, teatrali), pratiche (ricettario, libro di incantesimi), enciclopediche e saggistiche, scritte in diverse lingue ed epoche. In tale modo, Salvatore, nato dallo straordinario tesoro intellettuale di Eco, rappresenta un’insolita concretizzazione del *carnevalesco* bachtiniano e dell’inventività intertestuale postmoderna.

Nelle traduzioni analizzate, i traduttori hanno cercato di preservare le caratteristiche testuali fondamentali di Salvatore, che è rimasto un personaggio multilingue babelico e intertestuale in tutte e quattro le traduzioni. Allo stesso tempo, però, esistono anche delle differenze tra il testo originale e le traduzioni nonché tra le traduzioni stesse, riguardo sia agli aspetti intertestuali che alle caratteristiche linguistiche degli enunciati di Salvatore.

Osservando l’intertestualità della lingua di Salvatore nelle quattro traduzioni, si può notare, da una parte, un suo aumento, il che è legato sia alle caratteristiche onto-

logiche della traduzione – ci troviamo ovviamente di fronte a quattro rispecchiamenti metatestuali del testo originale, sia alle decisioni dei quattro traduttori che hanno mantenuto una parte notevole degli enunciati originali di Salvatore incorporando, “citando” il testo di Eco: la traduttrice croata ha preservato il 38% degli enunciati originali di Salvatore, nelle traduzioni slovena e polacca si trovano, rispettivamente, il 37% e il 35% della lingua originale di Salvatore, mentre il traduttore ceco ha deciso di mantenerne “solo” il 29%. Dall’altra parte, però, il numero delle citazioni di partenza vere e proprie diminuisce: degli undici frammenti citazionali di partenza identificati le traduzioni croata, ceca e polacca ne hanno preservati – in modo più o meno completo – cinque, mentre il traduttore sloveno ne ha preservati quattro; gli altri elementi citazionali originali scompaiono nel mosaico linguistico tradotto di Salvatore. È interessante notare che i traduttori non hanno cercato di “rafforzare” il carattere citazionale della lingua di Salvatore con elementi testuali presi da altre opere radicate nelle culture d’arrivo.

Anche dal punto di vista puramente linguistico, la lingua tradotta di Salvatore varia, sia rispetto all’originale che tra le traduzioni. Nei quattro testi tradotti, l’eteroglossia di Salvatore aumenta grazie agli elementi linguistici slavi – più precisamente, una gran parte degli elementi romanzi e latini di partenza si riduce a favore degli elementi slavi (corretti e incorretti, con una variazione intralinguistica), rendendo Salvatore – dal punto di vista della lingua dominante – sloveno, croato, ceco e polacco, ma con una componente latino-romanza considerevole. Il più “slavo” di tutti i Salvatore tradotti è quello ceco (gli elementi cechi rappresentano il 63% dei suoi enunciati), leggermente meno “slavi” sono il Salvatore sloveno e quello polacco, il più “romanzo” di tutti rimane invece il Salvatore croato (gli elementi latino-romanzi rappresentano più del 47% dei suoi enunciati).

Le quattro traduzioni della lingua di Salvatore differiscono un po’ anche rispetto alle soluzioni traduttive utilizzate: mentre i traduttori sloveno e polacco hanno tradotto più o meno letteralmente circa il 60% della lingua originale di Salvatore, scegliendo modestamente le altre possibilità traduttive (soprattutto modulazioni e varianti, il traduttore polacco anche alcune omissioni), la traduttrice croata e il traduttore ceco sono stati più “creativi”. La traduttrice croata ha usato come procedimento traduttivo principale (nel 50% dei casi) la traduzione letterale / fedele, molto spesso però si è servita anche della variazione linguistica (usando diverse lingue romanze, diverse varianti diatopiche e diastratiche; nel 9% dei casi), delle amplificazioni (e.g. come parafrasi di altri frammenti testuali) e – meno frequentemente – delle modulazioni. Il traduttore ceco, dall’altra parte, ha tradotto fedelmente il 56% degli enunciati originali di Salvatore, ma ha, inoltre, omesso parecchi elementi (il 5,5%) e ha usato più volte modulazioni, varianti linguistiche, equivalenti e amplificazioni.

Si può concludere, dunque, che le quattro traduzioni della lingua di Salvatore, pur essendo caratterizzate da un uso leggermente diverso di tecniche traduttive, dimostrano una simile strategia traduttiva globale – quella di conservare i suoi tratti

essenziali, il suo multilinguismo e la sua intertestualità. Si potrebbe perfino sostenere che l'intreccio babelico linguistico e intertestuale della lingua di Salvatore è diventato più ricco nelle traduzioni: all'elemento latino-romanzo si è aggiunto l'elemento slavo e il carattere intertestuale di partenza è aumentato grazie all'intervento traduttivo (ci troviamo di fronte a quattro traduzioni, testi che "parlano" di un altro testo) e alle parti del testo originale conservate (anche se – bisogna rilevare – la maggioranza delle citazioni di partenza si è fusa nella complessità linguistica delle traduzioni). I quattro traduttori hanno dunque ricreato l'identità testuale postmoderna di Salvatore rispettando la visione letteraria di Umberto Eco.

RINGRAZIAMENTI

L'autore riconosce il sostegno finanziario dell'Agenzia slovena per la ricerca e l'innovazione (programma di ricerca n. P6-0446).

BIBLIOGRAFIA

- Benachir, H. (2017). L'essence du divin et la dénomination: le personnage de Salvatore dans *Il Nome della rosa*, d'Umberto Eco. *Essais: Revue interdisciplinaire d'Humanités*, 12, 101-127. <https://doi.org/10.4000/essais.2858>.
- Bolton Holloway, J. (1993). *Twice told tales. Brunetto Latini and Dante Alighieri*. New York: Peter Lang.
- Burke, P. (2004). *Languages and Communities in Early Modern Europe*. Cambridge: CUP. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511617362>.
- Eco, U. (2003). *Dire quasi la stessa cosa*. Milano: Bompiani.
- English, F. & Marr, T. (2015). *Why Do Linguistics? Reflective Linguistics and the Study of Language*. London: Bloomsbury Publishing. <https://doi.org/10.5040/9781472593597>.
- Geppert, H.V. (2009). *Der Historische Roman. Geschichte umerzählt – von Walter Scott bis zur Gegenwart*. Tübingen: Francke Verlag.
- ter Horst, T. (2017). *Codeswitching in the Irish-Latin Leabhar Breac. Medieval homiletic culture*. Utrecht: LOT.
- Juri, F. (1991). Il postmoderno nella narrativa italiana degli anni Ottanta (Quali linguaggi?). *Acta Neophilologica*, 14 (1), 107-113. <https://doi.org/10.4312/an.24.0.107-113>.
- Kirby, J.T. (2000). *Secret of the Muses Retold. Classical Influences on Italian Authors of the Twentieth Century*. Chicago & London: The University of Chicago Press.
- Koch, C. (2016). Et amen. No? Sul carattere testuale dell'idioletto poliglotta della figura di Salvatore nel romanzo *Il nome della rosa* di Umberto Eco. *Promptus – Würzburger Beiträge zur Romanistik*, 2, 171-190.
- Lamont, E. (2016). *The Library Under the Sun: Knowledge and Vanity in Umberto Eco's The Name of the Rose* (Masters Thesis). Liberty University, USA. <https://digitalcommons.liberty.edu/masters/422>.
- Lea, D. (2006). Postmodernism. In P. Childs & R. Fowler (a cura di), *The Routledge Dictionary of Literary Terms* (pp. 185-187). Oxon & New York: Routledge.
- Molina, L. & Hurtado Albir, A. (2002). Translation Techniques Revisited: A Dynamic and Functionalist Approach. *Meta*, 47 (4), 498-512. <https://doi.org/10.7202/008033ar>.
- Northcote, R. (1903). *The Book of Herbs*. London & New York: John Lane. <https://doi.org/10.5962/bhl.title.56701>.
- Panebianco, B., Gineprini, M. & Seminara, S. (2011). *LetterAutori. Percorsi ed esperienze letterarie. Contemporaneità e Postmoderno*. Bologna: Zanichelli.
- Schilling, E. (2015). Umberto Eco between postmodernism and narrative: Il nome della rosa, Il pendolo di Foucault, and La misteriosa fiamma della regina Loana. *Forum Italicum*, 49 (3), 800-811. <https://doi.org/10.1177/0014585815595350>.
- Tapodi, Z. (2014). Translation and transtextuality. *Acta Universitatis Sapientiae, Philologica*, 6 (1), 45-51. <https://doi.org/10.1515/ausp-2015-0005>.
- Viaggio, S. (2006). *A General Theory of Interlingual Mediation*. Berlin: Frank & Timme.
- Wicke, J. (1991). Herkunft und Struktur der 'spätbabylonischen' Sprache Salvatores in *Ecos Der Name der Rose*. In A. Burkhardt & E. Rohse (a cura di), *Umberto Eco. Zwischen Literatur und Semiotik* (pp. 203-222). Braunschweig: Ars et Scientia.

FONTI

- Eco: Eco, U. (1986). *Il nome della rosa*. Milano: Bompiani (original work published in 1980).
- Eco^{CR}: Eco, U. (1989). *Ime ruže*, trad. M. Čale-Knežević. Zagreb: Grafički zavod Hrvatske.
- Eco^{CZ}: Eco, U. (2009). *Jméno růže*, trad. Z. Frýbort. Praha: Český klub /NJŠ/.
- Eco^P: Eco, U. (1987). *Imię róży*, trad. A. Szymanowski. Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy.
- Eco^S: Eco, U. (2004). *Ime rože*, trad. S. Fišer. Ljubljana: Založba Mladinska knjiga.